



RASSEGNA STAMPA
22 novembre *2013*

CONFINDUSTRIA CATANIA

CONFINDUSTRIA

Lettera delle imprese al Governo sui punti critici della legge di stabilità

Nicoletta Picchio ▶ pagina 12

Confindustria. Il presidente: dobbiamo portare lo stanziamento sulla ricerca ad almeno 30 miliardi - Il ministro Carrozza: sono favorevole

Squinzi: la nostra base è inquieta lettera a Letta sulla legge di stabilità

PORTA A PORTA

Ieri puntata speciale per l'XI giornata della Ricerca e Innovazione. Il Governo prepara un nuovo piano nazionale

Nicoletta Picchio
ROMA

■ L'ha annunciato rivolgendosi direttamente al presidente del Consiglio, in collegamento video da Palazzo Chigi: «Faremo avere al governo un documento, una lettera dove sottolineeremo le cose che devono essere tenute presenti nella stesura finale della legge di stabilità». **Giorgio Squinzi** è nella sede milanese del Sole 24 Ore, agli Stati generali della cultura. «C'è molta inquietudine, molto nervosismo nella nostra base. Per questo scriveremo al governo, abbiamo bisogno di risorse per far ripartire l'economia». La lettera partirà oggi.

Da settimane **Squinzi** è in pressing sul governo perché attui misure più decise e metta più risorse in particolare sul cuneo fiscale, che è prioritario. E ieri ha commentato anche il piano di privatizzazioni: «Abbiamo bisogno di reperire risorse, se il governo ha deciso così si prenderà le sue responsabilità». Ed ha aggiunto: «Siamo d'accordo sulla visione e sull'impostazione, non sulla rapidità e velocità, è qui che chiediamo un salto di qualità». Le risorse si possono trovare anche tagliando la spesa pubblica: «Si può fare un taglio del 2-3%, il 5% sarebbe un obiettivo eccezionale perché libererebbe risorse e investimenti.

Dobbiamo credere nella spending review, il commissario Cottarelli mi sembra preparato, se non sarà frenato dalla macchina burocratica sarà capace di portare a casa i risultati».

Sui debiti della Pa, qualcosa si muova, ha detto il presidente di **Confindustria**, «ma in modo insufficiente, mi vengono segnalate situazioni incredibili». E alla domanda conclusiva del direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano, se il governo sarà in grado di realizzare una legge di stabilità equilibrata, **Squinzi** ha risposto: «Glielo auguro, me lo auguro, dobbiamo essere capaci di venire fuori dalla crisi».

Tagliando la spesa potrebbero essere disponibili anche più risorse per la ricerca. Siamo in coda rispetto ai principali Paesi, non solo europei. In Italia la spesa in ricerca e innovazione in percentuale del Pil è all'1,25%, quota ben al di sotto del 2,88 della Germania e del 2,24% della Francia. Gli Stati Uniti sono al 2,77, mentre la Cina è all'1,84 e Israele batte tutti con il 4,38.

È vero che da noi c'è molta ricerca realizzata dalle imprese e che non figura nelle statistiche ufficiali, come è emerso ieri sera nella XI Giornata della Ricerca e Innovazione di **Confindustria**, realizzata in collaborazione con la Rai ed andata in onda con una puntata speciale di Porta a Porta. Ma è un dato di fatto che il nostro Paese debba investire di più in questo campo per crescere.

Un tema su cui **Confindustria** è in pressing da tempo: «Dobbiamo portare lo stanziamento ad almeno 30 miliardi di euro», ha detto in trasmissione **Squinzi**. Dal go-

verno è arrivata un'apertura, come ha ribadito il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Maria Chiara Carrozza, presente in studio: «Sono assolutamente favorevole».

In Italia «è fondamentale creare un ambiente dove sia facile investire e fare ricerca e innovazione. Bisogna garantire chiarezza di obiettivi, certezza negli strumenti, tempi sicuri, efficienza nella gestione. La semplificazione delle norme e degli strumenti è un'esigenza orizzontale, sentita in tutti i campi operativi», sono state le parole della vicepresidente di **Confindustria** per la ricerca e innovazione, Diana Bracco.

Il governo, ha annunciato Carrozza, sta preparando il nuovo Piano nazionale della ricerca: «Sarà innovativo nell'impostazione e nei contenuti, avrà una durata settennale per essere in linea con i progetti europei e l'abbiamo elaborato attraverso un percorso di ascolto e coinvolgimento dei principali attori», ha spiegato, aggiungendo che nel Pnr ci sarà un'attenzione particolare nei confronti dei giovani ricercatori.

Durante la trasmissione sono stati presentati alcuni casi di eccellenza: l'azienda im3D spa; la Athonet; le liquirizie Amarelli, Callipo Group, Mer Mec, Ima in-



dustria macchine automatiche, Fincantieri. In un filmato il vice presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, ha spiegato il progetto europeo Horizon 2020, approvato ieri dal Parlamento Ue e che mette a disposizione della ricerca europea 70,2 miliardi. «È un treno da non perdere, la partecipazione ai programmi di ricerca Ue è una grande opportunità. Siamo tra i contributori netti e proprio su ricerca e innovazione abbiamo finora portato a casa meno di quanto diamo», ha insistito la Bracco. Nella puntata si è parlato anche del "treno persi" dal Paese, del ruolo fondamentale del manifatturiero. «C'è la reale percezione - ha concluso Squinzi - che ci siano molte aziende che fanno innovazione e inanellano primati. Se le imprese non facessero ricerca nella stragrande maggioranza con risorse proprie non verrebbero raggiunti i risultati che tutti conosciamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Squinzi: per crescere dobbiamo puntare su cultura e ricerca

«Dalle risorse liberate con la spending review i finanziamenti per i giacimenti artistici e paesaggistici»

Il riscatto è possibile

«Siamo in crisi ma non dobbiamo sentirci in crisi. Va sconfitto questo atteggiamento su cui ci stiamo adagiando»

FAVORIRE LA RICERCA

Secondo il presidente di **Confindustria** per uscire dalla crisi è decisivo il credito d'imposta a sostegno dell'innovazione

Paolo Bracco
MILANO.

«Proprio oggi **Confindustria** festeggia l'undicesima Giornata della Ricerca e dell'Innovazione. E il Sole-24 Ore organizza la seconda edizione degli Stati Generali della Cultura. Mi pare una felice coincidenza».

In una Sala Collina colma di intellettuali e imprenditori, pensionati e studenti, **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**, parte proprio da questo: il felice connubio - nello stesso giorno e nella stessa dimensione progettuale - fra cultura e ricerca, arte e tecnica, bellezza e scienza. E, quasi emozionato per l'intervento della scienziata (e senatrice a vita) Elena Cattaneo sulla solitudine e le gioie della vita della studiosa, cita a memoria l'Articolo 9 della Costituzione: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

Già nel dettato costituzionale c'è, dunque, un progetto culturale: «Qualcosa di unitario - riflette **Squinzi** - in cui non si percepisce alcuna frattura fra

la cultura umanistica e la ricerca scientifica, né fra quest'ultima e la tecnica propria, ad esempio, dell'attività industriale. Lo dico con la soddisfazione di chi ha fatto - e fa - l'imprenditore da uomo di ricerca». E, se si pensa che a questo si aggiunge il paesaggio e il patrimonio storico e artistico, ecco che - di questo Paese, la nostra Italia - si staglia nitidamente il profilo identitario e - la scommessa del futuro - di una intera comunità. Un profilo in linea teorica noto a tutti, ma spesso misconosciuto nelle pratiche di governo. E che, invece, è appunto il cuore di una iniziativa come gli Stati Generali della Cultura.

«Gli Emirati Arabi hanno il petrolio - nota **Squinzi** -, il nostro petrolio è costituito dal patrimonio culturale e paesaggistico». Questa scommessa, naturalmente, non può non passare da due elementi: la fine della depressione collettiva che ha colto gli italiani, estenuati dalla crisi, e una nuova stagione in cui la cultura e l'innovazione non siano più ancillari a tutto il resto, ma rappresentino invece il sale di una nuova politica economica, formandone l'orizzonte strategico.

«Ha ragione un grande imprenditore come Patrizio Bertelli - riflette **Squinzi** - noi siamo in crisi, ma non dobbiamo sentirci in crisi. Va sconfitto questo atteggiamento in cui ci stiamo adagiando. Abbiamo tutte le potenzialità per riscattarci».

Anche se, naturalmente, in

questo complesso meccanismo di uscita - mentale e materiale - dalla recessione, conta non poco le *policy*. «Dobbiamo fare delle scelte - dice **Squinzi** - : quando non si riescono a trovare le risorse destinate al credito di imposta per la ricerca, significa che si è dimenticato che cosa serve per uscire dalla crisi». Pochi minuti e, da Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio Enrico Letta annuncia che, la prossima settimana, nel Collegato alla Legge di Stabilità si troveranno significative risorse per il credito di imposta sulla ricerca. Tuttavia, il presidente di **Confindustria** non rinuncia a ricordare la necessità di misure organiche per l'innovazione scientifico-industriale e per gli investimenti culturali.

Queste misure, naturalmente, devono nutrirsi - sotto il profilo finanziario - delle risorse liberate, per esempio, dalla complessa operazione di *spending review* affidata all'ex dirigente del Fmi, Carlo Cottarelli. «Lo abbiamo incontrato. Ci è parsa una persona preparata e determinata. Noi ci crediamo. Ci dobbiamo credere. Perché, senò, il declino diventa una prospettiva inesorabile. Perché non pensare di ridurre del 2, del 3, del 4 o magari del 5% la spesa della Pubblica Amministrazione, che oggi ammonta a 800 miliardi di euro? Nelle nostre aziende, noi, l'abbiamo fatto tutti», dice rivolgendosi agli im-



prenditori intervenuti agli Stati Generali della Cultura.

A quel punto, si troverebbero cospicue risorse per gli investimenti, essenziali per la crescita tanto quanto la riduzione del debito pubblico: «In primo luogo, questi risparmi potrebbero andare a finanziare il taglio del cuneo fiscale sul costo del lavoro. Ma potrebbero servire anche per sostenere il finanziamento della ricerca. E, naturalmente, per valorizzare i grandi giacimenti culturali, artistici e paesaggistici che ancora oggi rappresentano le risorse maggiori, e inespresse, del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TREND SU TWITTER



#SGC13

GLI STATI GENERALI CONQUISTANO I SOCIAL

L'hashtag #SGC13 ieri pomeriggio ha conquistato il primo posto dei trending topics Twitter

@massimobray

Agli #sgc13 @EnricoLetta ha lanciato l'idea di #capitaleitalianadellacultura: #cultura e #turismo come volano per il rilancio del Paese

@24domenica

perché tradurre in italiano? perché l'italiano è la lingua della cultura nel mondo (R.Napolitano) #sgc13

@EnricoLetta

Annunciamo il progetto #capitaleitalianadellacultura. Ogni anno un comitato nazionale con i maggiori uomini di cultura sceglierà una città

@GioMelandri

#sgc13 L'Italia ha bisogno di una politica di fiscalità di vantaggio per la cultura. In tempo di spending review non c'è altro da fare

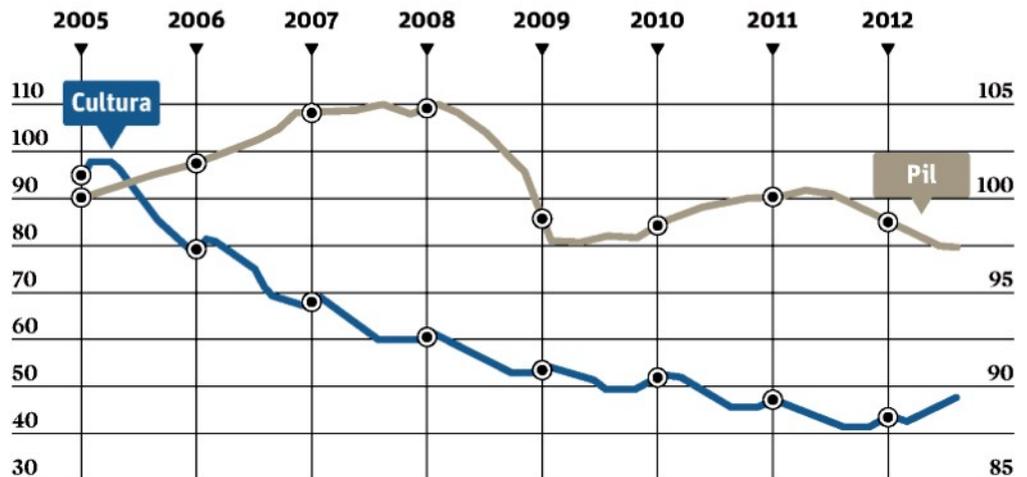
@Airtribune

Grandioso il successo degli #sgc13 su Twitter. Si parla di cultura, di argomenti tecnici, questioni "di nicchia" ed è primo TT su Twitter!!!

La radiografia del settore

LA CULTURA E L'ITALIA

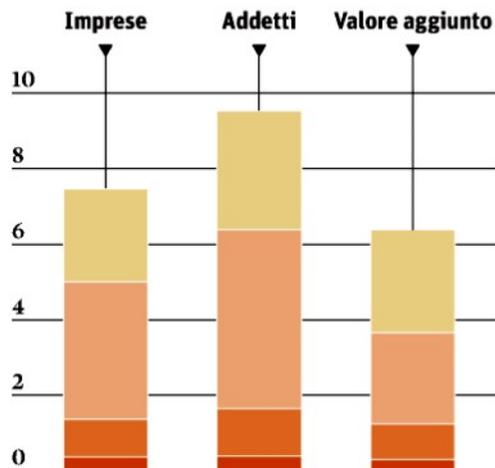
Attrattività culturale e Pil. Indici 2004 = 100*



IL PESO DEL SETTORE CULTURALE NELL'ECONOMIA

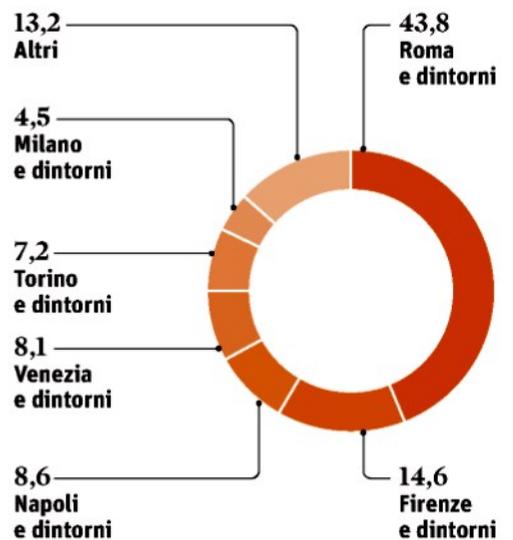
Per singole componenti, 2012. Valori %

- Terziario per la cultura
- Industria della creatività e della tradizione
- Industria culturale
- Patrimonio culturale non industriale



I PRIMI 50 SITI CULTURALI ITALIANI A PAGAMENTO

Statali e non statali, livello di concentrazione geografica dei visitatori, dati 2011. Valori %



(* Medie mobili 6 termini per l'indice di attrattività culturale. Fonti: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Google Trend e Istat; stima Censis su dati Unioncamere e Istat; Censis 2013)

IN LEGGERA CRESCITA

Fruitori (dai 6 anni in su) di attività culturali o intrattenimenti fuori casa (nei 12 mesi) in Italia, anni 2001-2011 (val. per 100 persone della stessa età)

Anni (1)	Cinema	Musei e mostre	Siti arch. e monumenti	Teatro	Concerti classici
2001	49,4	28,1	21,4	18,7	9,1
2002	49,7	28,0	21,3	18,6	9,0
2003	47,5	28,4	22,6	17,8	8,7
2005	50,7	27,6	21,2	19,9	8,9
2006	48,9	27,7	21,1	20,0	9,4
2007	48,8	27,9	21,6	21,0	9,3
2008	50,2	28,5	21,4	20,7	9,9
2009	49,6	28,8	21,9	21,5	10,1
2010	52,3	30,1	23,2	22,5	10,5
2011	53,7	29,7	22,9	21,9	10,1
Diff. % 2001-2011	4,3	1,6	1,5	3,2	1,0

Nota: (1) Tra il 2003 e il 2005 sono cambiati mese e anno di rilevazione. Fonte: Istat, Indagine annuale «Aspetti della vita quotidiana»

I CINQUE PUNTI PER PORRE LA CULTURA AL CENTRO DEL PAESE

Il Manifesto

Il Sole 24 Ore Domenica, del 19 febbraio 2012, ha lanciato il Manifesto per una Costituente della cultura. I cinque punti intendono riportare la cultura al centro del dibattito affinché il patrimonio storico-artistico italiano diventi un valore economico tale da trainare una ripresa dell'intero Paese.



1

Una Costituente per la cultura
L'articolo 9 della Costituzione «promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

2

Strategie di lungo periodo
Possiamo tornare a crescere, costruendo un'idea di cultura in un'ottica di medio-lungo periodo. Cultura e ricerca innescano l'innovazione, e creano occupazione, producono progresso e sviluppo.

3

Cooperazione tra i ministeri
Le strategie e le scelte operative in tema di cultura devono essere condivise dal ministro dei Beni Culturali con quello dello Sviluppo, del Welfare, della Istruzione e ricerca, degli Esteri e con il premier

4

L'arte a scuola e la cultura scientifica
L'azione pubblica deve radicare a tutti i livelli educativi lo studio dell'arte, inteso come l'acquisizione di pratiche creative e non solo come studio della storia dell'arte.

5

Pubblico-privato, sgravi ed equità fiscale
La complementarità pubblico/privato deve divenire cultura diffusa. Provvedimenti legislativi a sostegno dei privati vanno sostenuti con sgravi fiscali

GLI INDICATORI CULTURALI DEL PAESE

Secondo il Country Brand Index pubblicato annualmente da FutureBrand (2013), il brand Italia, ovvero la nostra capacità di ragionamento strategico nel campo della produzione culturale e creativa, è calato di 5 punti. Il nostro Paese scivola quindi dal 10° al 15° posto nella classifica internazionale.

COUNTRY BRAND INDEX 2013

1	SVIZZERA	6	AUSTRALIA	11	REGNO UNITO
2	CANADA	7	GERMANIA	12	DANIMARCA
3	GIAPPONE	8	STATI UNITI	13	FRANCIA
4	SVEZIA	9	FINLANDIA	14	SINGAPORE
5	NUOVA ZELANDA	10	NORVEGIA	15	ITALIA

Fonte: FutureBrand

5,80%

Quota del Pil dell'industria culturale e creativa.
È 5,80 la quota del Pil dell'industria culturale e creativa. In crescita rispetto a quella del 2011 (5,4%)

Fonte: Unioncamere e Fondazione Symbola

15,30%

Quota del Pil dell'industria culturale estesa
Dal 2011 la quota del Pil dell'industria culturale estesa è salita di 0,30% (dal 15 al 15,30%)

10,10%

Export delle industrie culturali e creative
Il dato è uguale al 2011. Il settore è molto più orientato all'export della media dell'economia italiana

I NUMERI DELL'INDUSTRIA CULTURALE/1

Secondo i dati del Masterplan per l'industria culturale, elaborati da Fondazione Roma, il valore aggiunto del nostro patrimonio culturale non industriale nel 2012 è di 2.468.676 (in migliaia di euro), mentre quello dell'industria culturale è di 13.989.364, di cui 5.362.021 per editoria, 3.242.160 per cinema, 5.385.183 per musica

SPESA MEDIA ANNUA DELLE FAMIGLIE PER LA CULTURA. €/famiglia



Questa è la comparazione della spesa media annua della famiglie per cultura. L'Italia, per una volta, non è fanalino di coda. Al primo posto c'è il Regno Unito con una spesa di 1.582 € all'anno; al secondo l'Italia con 1.265 €, terza posizione per la Francia con 1.201 € e all'ultimo la Germania con 1.177 €

ADDETTI GESTIONE BENI CULTURALI. Migliaia



I soggetti impiegati nella gestione e valorizzazione dei beni culturali in Italia sono inferiori a quelli degli altri Paesi presi a campione. Nel 2010 erano 198 mila, contro i 335 mila francesi e i 351 mila del Regno Unito. La quota più elevata è quella della Germania, con quasi 400 mila addetti.

I NUMERI DELL'INDUSTRIA CULTURALE/2

Nel nostro Paese sono carenti le politiche per accrescere il capitale d'istruzione. Nell'Europa a 27 siamo battuti in negativo, secondo i dati del Masterplan per l'industria culturale della Fondazione Roma, solo dalla Romania, che ha 13,6% di laureati ogni 100 abitanti, mentre l'Italia ne ha 13,8%. Svezia, Regno Unito, Finlandia ne hanno il triplo.

VALORE ESPORTAZIONE DI BENI CULTURALI. Miliardi di €



Fonte: Fondazione Roma-Censis

Anche se l'export delle industrie culturali e creative è molto più orientato all'export della media dell'economia italiana, rimaniamo maglia nera rispetto alle altre nazioni. Il valore dell'esportazione di beni culturali è in Italia di 0,833 mld di € (Francia 2,3 mld, Germania 4,3 mld, Regno Unito 4,5 mld).

VALORE AGGIUNTO GESTIONE BENI CULTURALI. Miliardi di €



Fonte: Fondazione Roma-Censis

Nel 2011 il valore aggiunto prodotto dalla gestione e valorizzazione del sistema culturale in Italia è stato di 9,4 miliardi di euro, contro i 14 miliardi della Francia e i 13,8 del Regno Unito. In Germania la quota più grande dei Paesi presi a campione: 20 miliardi di euro.

IL TURISMO: MAGLIA NERA ANCHE NEI MUSEI

Nel confronto internazionale l'Italia è indietro rispetto agli altri Paesi nonostante la quantità di opere e beni culturali. Solo i Musei Vaticani rientrano nella classifica dei Top Ten con 5,6 milioni di visitatori. Si ritrova un altro museo italiano alla 22ª posizione: gli Uffizi di Firenze con 1,77 milioni di visitatori.

TURISMO IN ITALIA. Miliardi euro

Fatturato	232,37
% del Pil nazionale	9,5%
Addetti settore	2,5 mln
Spesa italiani all'estero	30,89
Spesa stranieri in Italia	20,58
Saldo negativo	10,31

NUMERO DI VISITATORI STRANIERI. In milioni

Firenze	2,5	Roma	5,1
Venezia	2,5	Barcellona	5,8
Milano	2,5	Londra	13,0
Madrid	3,9	Parigi	18,0

CLASSIFICA MUSEI DEL MONDO. Visitatori in milioni

1	Città Proibita (Pechino)	12,00	5	Tate Modern (Londra)	5,30	39	Palazzo Ducale (Venezia)	1,32
2	Louvre (Parigi)	9,72	6	National Gallery (Londra)	5,16	45	Galleria dell'Accademia (Firenze)	1,22
3	Metropolitan Museum of Art (New York)	6,11	7	Musei Vaticani (Città del Vaticano)	5,06	49	Parco del Castello di Miramare (Trieste)	1,19
4	British Museum (Londra)	5,57	22	Galleria degli Uffizi (Firenze)	1,77	52	Palazzo Reale (Milano)	1,17

Stato & Mercato Verranno cedute anche le partecipazioni in Grandi stazioni e Fincantieri

Dalle quote dell'Eni alla holding delle reti, ecco il Tesoro in vendita

Previsti incassi per 12 miliardi

L'Eurogruppo

Oggi riunione dell'Eurogruppo con la partecipazione del ministro Saccomanni
Nell'elenco anche la Sace

ROMA — Le privatizzazioni italiane cominciarono nel 1993 con lo slogan «oltre i Bot i Credit» e la messa sul mercato del Credito italiano, una di quelle che allora si chiamavano «banche di interesse nazionale». Vent'anni dopo si ricomincia. Con un piano che punta a 10-12 miliardi di euro di incassi nel 2014, vendendo quote di 8 società pubbliche. Il ricavato verrà utilizzato metà per ridurre il debito pubblico e per l'altra metà per tagliare il deficit e rispondere così alle critiche della commissione europea che ha ritenuto insufficiente su questo piano la legge di Stabilità. Obiettivo immediato: riguadagnare i margini di flessibilità sulla spesa per investimenti nel 2014 (circa 3 miliardi in più), margini che spetterebbero all'Italia perché è uscita dalla procedura di deficit eccessivo, ma che la commissione è restia ad autorizzare in mancanza di misure convincenti per la riduzione del debito e del deficit, appunto.

E così ieri il Consiglio dei ministri, alla vigilia della riunione dell'Eurogruppo alla quale parteciperà il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, ha «ascoltato — come dice il comunicato di Palazzo Chigi — una relazione» dello stesso Saccomanni «sulle privatizzazioni, nella quale è stata affrontata l'opportunità di mettere in vendita quote di società pubbliche sen-

za andare a toccare la quota di controllo delle stesse. Unica eccezione riguarda il Gruppo Sace (assicurazione del credito, protezione degli investimenti, cauzioni e garanzie finanziarie) dato che non esistono in Europa gruppi assicurativi di crediti alle imprese che siano prevalentemente pubblici».

Le otto società interessate dal piano sono: 1) Eni, il gigante del petrolio e del gas partecipato al 30,1% dal Tesoro e da Cdp, la Cassa depositi e prestiti (gestisce il risparmio postale); 2) Stm, holding italo-francese partecipata al 50% dal Tesoro, che controlla StmMicroelectronics, leader nella produzione di componenti elettronici a semiconduttori 3) Fincantieri, tra i leader mondiali della cantieristica, posseduta al 99,3% da Fintecna (Cdp); 4) Cdp Reti, il veicolo di investimento posseduto al 100% dalla Cassa depositi e prestiti che ha acquisito l'anno scorso dall'Eni il 30% di Snam (gas); 5) Tag, la società partecipata all'89% da Cdp che gestisce in esclusiva il tratto austriaco del gasdotto che trasporta il gas dalla Russia in Italia; 6) Grandi stazioni, controllata al 60% dalle Ferrovie dello Stato per la gestione delle principali stazioni italiane; 7) Enav, la società per il controllo del traffico aereo al 100% del Tesoro; 8) Sace, gruppo per l'assicurazione dell'export posseduto interamente da Cdp.

Saccomanni ha precisato che andrà sul mercato il 60% di Sace e di Grandi stazioni (che quindi verrà interamente privatizzata), il 40% di Enav, il 40% di Fincantieri e il 50% di Cdp Reti. Dell'Eni sarà invece ceduta una quota di circa il 3%, ma il Tesoro, precisa una nota del

ministero dell'Economia, manterrà comunque «una partecipazione pubblica complessiva al capitale di Eni superiore alla soglia Opa (offerta pubblica di acquisto) del 30%». Questo perché, nel luglio 2012, l'Eni ha deliberato un piano di riacquisto (buy-back) di azioni proprie fino a un massimo del 10% del circolante che, una volta portato a termine, porterà la quota pubblica dall'attuale 30,1% a poco più del 33%. Il Tesoro, insomma, non ha alcuna intenzione di perdere il controllo di una società strategica per gli interessi del Paese come l'Eni.

Per Stm e Tag non è stata invece ancora presa una decisione sulla quota da cedere. Del resto, sull'intero pacchetto e sulle singole operazioni dovrà esprimersi il comitato per le privatizzazioni presieduto dal direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via, i cui altri 4 membri saranno nominati nei prossimi giorni da Saccomanni. È prevedibile che le prime operazioni partiranno all'inizio del 2014. Solo dalla cessione del 3% dell'Eni dovrebbero arrivare 2 miliardi di euro. E una somma maggiore potrebbe arrivare dalla vendita del 60% della Sace che l'anno scorso fu ceduta dal Tesoro alla Cdp per circa 6 miliardi di euro. I 10-12 miliardi che il governo punta a incassare nel 2014 da questo primo piano di privatizzazioni — al quale ne seguirà un secondo, assicura il premier Enrico Letta — sono più dei 7-8 miliardi (mezzo punto di Pil all'anno) originariamente previsti dal programma dell'esecutivo. Basteranno a convincere Bruxelles?

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lista

- 1



Eni

Il pacchetto di privatizzazioni prevede la cessione il prossimo anno del 3% del gruppo energetico Eni, ma senza scendere sotto il 30% dopo un'operazione di buy-back
- 2



StMicroelectronics

Nella lista c'è anche il 50% di Stm Holding, la società che detiene il 27,5% di STMicroelectronics. Sul piatto, indirettamente, ci sarebbe quindi quasi il 14% del gruppo
- 3



Snam

È stata confermata la cessione di una quota non di controllo di Cdp Reti, la società che al momento ha il 30% di Snam e nella quale potrebbe confluire il 29,9% di Terna dalla Cdp
- 4



Cassa depositi e prestiti

Nel portafoglio di Cdp Gas c'è la quota nel gasdotto Tag, anch'esso destinato alla cessione parziale. Il Tag passa per l'Austria, dal confine con la Slovacchia a quello con l'Italia
- 5



Fincantieri

Il colosso della cantieristica è di proprietà di Fintecna. Anche in questo caso, quindi, lo Stato cederà attraverso Cdp: Fintecna è infatti interamente partecipata dalla Cassa
- 6



Sace

Sace si occupa di sostegno alle imprese nelle esportazioni e di assicurazione del credito ed è posseduta al 100% dalla Cdp, che ha iscritto a bilancio la quota per un valore di 6,05 miliardi
- 7



Grandi stazioni

Il Tesoro ha parlato della vendita del 60% del capitale, esattamente la quota detenuta dalle Ferrovie dello Stato (quasi 90 milioni di patrimonio netto di competenza)
- 8



Enav

L'Ente nazionale di assistenza al volo è controllato al 100 per cento dal ministero dell'Economia. Di fatto, controlla e assiste la navigazione di 1,6 milioni di voli e 40 aeroporti

Gli acconti fiscali slittano al 10 dicembre

Otto giorni in più in attesa dei parametri definitivi – La Camera chiede di spostare anche il saldo Imu

In crescita

Verso il 103% gli anticipi Ires e Irap
mentre per le banche l'ipotesi è il 127%

Chiusura del cerchio

In tutti i casi il ritorno ai livelli ordinari
sarà finanziato dai ritocchi alle accise

IL PUNTO INTERROGATIVO

Ancora irrisolto il problema dei rimborsi ai sindaci. Nelle bozze si è ipotizzato di far pagare ai proprietari gli aumenti decisi nel 2013

Marco Mobili
Gianni Trovati

■ Nell'anno dei rinvii fiscali arriva un nuovo slittamento, che sposta al 10 dicembre i termini di pagamento dell'acconto.

Quella annunciata ieri dal presidente del Consiglio, Enrico Letta, «per dare agio a tutti coloro che devono operare in questo campo di farlo senza corse», però, potrebbe non essere l'ultima proroga: ieri la commissione Finanze della Camera ha approvato una risoluzione che chiede al Governo di spostare la scadenza del saldo Imu per i tanti che dovranno pagarlo (sicuramente seconde case, imprese, negozi e così via), oppure di anticipare i termini di pubblicazione delle aliquote da parte dei Comuni. Con il passare dei giorni, però, quest'alternativa è sempre meno praticabile, mentre la prima ipotesi ha maggiori chance: per esempio Enrico Zanetti (Scelta civica), vicepresidente della Commissione, suggerisce al Governo di fissare il saldo Imu al 27 dicembre, data già segnata in rosso nel calendario fiscale per i versamenti dell'acconto Iva. I centri di assistenza fiscale, invece, hanno ribadito che nei calcoli non prenderanno in considerazione aliquote pubblicate dopo il 15 novembre (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), ma i contribuenti dovranno controllare l'evoluzione delle scelte comunali per

non rischiare le sanzioni.

Praticamente nessuna delle tessere del puzzle fiscale, del resto, ha ancora trovato la propria collocazione, e di conseguenza la ridda delle proroghe è inevitabile. L'unica misura certa, al momento, dovrebbe essere quella degli acconti Irpef, che sono cresciuti al 100% per contrastare l'aumento dell'Iva al 22% ripresentatosi a ottobre.

Assai più movimentato, invece, il panorama dell'imposta sul reddito delle società. Nelle ultime ipotesi di copertura per l'eterno buco nero dell'Imu sulle abitazioni principali, l'Ires di banche e assicurazioni ha raggiunto livelli stellari, che la collocano al 127% per il 2013 e al 128% per il 2014. A chiudere il cerchio, riportando gli acconti delle società finanziarie ai livelli ordinari, dovrebbe intervenire nel 2015 la solita clausola di salvaguardia sulle accise, nella speranza che nel frattempo intervengano altre entrate straordinarie per evitare di dover pescare dai carburanti non meno di 1,5 miliardi. Accanto ai super-aumenti, nei ritocchi delle regole per il mondo finanziario non mancano inodi tecnici in attesa di soluzione. È il caso, per esempio, delle holding che optano per il consolidato di gruppo: se la società finanziaria fa parte di un gruppo a capo del quale c'è un'azienda non finanziaria, quale sarà la misura dell'acconto, che è dovuto dalla capogruppo?

L'Ires comunque non trova pace nemmeno lontano da banche e assicurazioni. Anche in questo caso il problema è la copertura dell'Imu, ma per quel che riguarda la prima rata: la definizione agevolata per le concessionarie di new

slot ha portato poco più della metà dei 600 milioni di euro generosamente previsti dal decreto di fine agosto, e il Governo è pronto a far scattare la clausola di salvaguardia "piena" per ottenere maggiori margini: tradotto in pratica, si tratta di portare al 103% gli acconti Ires per tutte le imprese, e quelli dell'Irap che seguono gli stessi parametri delle imposte dirette. Il recupero del minor gettito nel saldo 2014 sarà compensato dall'aumento, per il primo mese e mezzo del nuovo anno, dall'aumento di due punti delle accise.

Anche così, resta da risolvere il problema delle coperture per l'Imu, e soprattutto per gli almeno 600 Comuni che hanno aumentato l'aliquota nel 2013. I Comuni chiedono una compensazione integrale, per non "perdere" 500 milioni di euro già conteggiati nei bilanci, ma sul campo al momento di fronteggiano due ipotesi. La prima, spuntata nelle bozze di decreto ma piuttosto costosa anche politicamente visto che non più tardi di ieri Letta ha assicurato che «la seconda rata non sarà pagata», prevede di misurare le compensazioni sulle aliquote 2012, e di far pagare ai contribuenti la differenza. In tanti casi come a Milano, dove l'aliquota è passata dal 4 al 6 per mille, significherebbe far pagare a molti proprietari più di quanto versato per tutta l'Imu del 2012. Ma allo studio rimane l'ipotesi del riconoscimento "formale" dell'intergetto, rimandando però l'erogazione effettiva degli indennizzi all'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPOSTE IN MOVIMENTO**Irpef**

■ L'aumento dell'acconto Irpef al 100% è già stato deciso a giugno, per rinviare l'incremento dell'Iva al 22% poi introdotto a ottobre. Non sono previsti aumenti ulteriori

Ires

■ L'acconto dell'imposta sui redditi delle società è destinato a salire al 103%, per la clausola di salvaguardia introdotta dal decreto di fine agosto che ha cancellato la prima rata dell'Imu sull'abitazione principale e i terreni agricoli. L'acconto dovrebbe tornare al 100% nel 2014, compensato da un aumento delle accise

Ires banche e assicurazioni

■ Per le società attive nel settore finanziario sono previsti super-aumenti, per coprire una quota dell'addio al saldo Imu

sull'abitazione principale:

l'acconto dovrebbe salire al 127% nel 2013 e al 128% nel 2014, per tornare al 100% nel 2015: anche in questo caso, la copertura del "rientro" è affidata alle accise

Irap

■ L'imposta regionale segue i parametri previsti per l'imposta sui redditi versata dal contribuente

Imu

■ La girandola degli acconti è mossa dall'esigenza di coprire l'addio all'Imu sull'abitazione principale. Ancora aperto il nodo delle compensazioni ai Comuni, al punto che le bozze di decreto ipotizzano anche di mettere a carico dei contribuenti il gettito prodotto dagli aumenti delle aliquote 2013. La Camera chiede di spostare per tutti i termini del saldo

Banda larga. Il Contratto di sviluppo che punta su infrastrutture e ricerca tecnologica sottoscritto da Telecom Italia, Italtel e Invitalia

In Sicilia 61 milioni per rinnovare la rete



Nino Amadore

ROMA

■ Il primo obiettivo è quello di ammodernare la rete dati siciliana. Il secondo, e non meno importante, è favorire l'utilizzo di servizi innovativi grazie a un capitolo dedicato alla ricerca. C'è questo e altro nel Contratto di sviluppo firmato ieri da Invitalia (l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa) Telecom Italia e Italtel che prevede un investimento complessivo di circa 61,7 milioni di cui 18,695 milioni finanziati da Invitalia a titolo di contributi in conto impianti. Un contratto che, spiega Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia «porta una robusta iniezione di tecnologia in tutta la Sicilia e consente di creare, grazie a una rete di nuova generazione, un potenziale strumento di crescita per imprese, istituzioni e cittadini. uno strumento, gestito dalla nostra agenzia e finanziato dal ministero per lo Sviluppo economico, che si conferma una misura efficace grazie alle procedure semplificate e a un iter temporale compatibile con le esigenze dei territori».

Di fatto il Contratto di programma si divide in due parti. Una prima parte è quella del co-

siddetto investimento produttivo con un totale di 43,5 milioni (di cui 18,2 milioni a carico di Invitalia): in questo caso la parte del leone la fa Telecom Italia il cui investimento complessivo (compresi i 122,441 milioni che arrivano da Invitalia) è di 41,469 milioni mentre Italtel investirà 2,072 milioni (in questo caso il contributo di Invitalia è di 622mila euro) e saranno utilizzati per diversificare la produzione dello stabilimento di Carini (Palermo) creando una infrastruttura per l'operatività di una software factory e di un polo di ingegneria per la produzione di prodotti a elevato contenuto software.

La seconda parte del Contratto siglato ieri è quella che riguarda l'investimento di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale il cui investimento complessivo è di 18,203 milioni (di cui 5,632 a carico di Invitalia): sarà realizzata una piattaforma a elevato contenuto di software per fornire servizi video, voce e internet attraverso le reti di ultima generazione. «Questo Contratto - dice l'amministratore delegato di Italtel Stefano Pileri - costituisce da un lato una valida opportunità di sviluppo per il nostro polo di ricerca palermitano; dall'altro ci permette di esprimere al meglio le nostre competenze tecnologiche e la capacità di ricerca e sviluppo di prodotti innovativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Unione europea mette a disposizione 5,6 milioni di euro. Richieste entro il 15 gennaio

L'Ue finanzia i lavori innovativi

Fondi per green economy, digitale e servizi alla persona

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Sostenere il mercato del lavoro nei settori della green-economy, nel digitale e nell'assistenza alla persona sono gli obiettivi che la commissione europea intende perseguire con la Call 2013 del Programma comunitario Progress intitolata «Delivering on skills for growth and jobs». Con questo bando la Ue mette a disposizione oltre 5,6 milioni di euro di fondi. Le richieste devono essere presentate entro il 15 gennaio 2014. Il bando vuole facilitare la nascita di nuove forme di collaborazione tra settore pubblico e settore privato nell'ambito del mercato del lavoro. Le informazioni sulla call sono disponibili sul sito <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=629&langId=en>. Sono tuttora aperti altri 4 bandi sul programma Progress con ulteriore disponibilità di 9,4 milioni di euro. Il programma Progress è uno strumento finanziario che sostiene lo sviluppo e il coordinamento delle politiche dell'Ue nei seguenti settori: occupazione, integrazione e protezione sociale, condizioni di lavoro, lotta alle discriminazioni, parità uomo-donna. Possono partecipare al programma Progress gli Stati membri dell'Ue, i paesi candidati e candidati potenziali all'adesione e i paesi Efta/See (Norvegia, Islanda e Liechtenstein). Lo scopo del programma è quello di assicurare che

la politica sociale dell'Ue continui ad affrontare le sfide che si pongono di fronte agli stati membri in modo uniforme, consentendo loro di onorare gli impegni presi per la creazione di nuovi posti di lavoro e per garantire pari opportunità per tutti.

Beneficiari, tra gli altri, gli enti locali

Possono presentare un progetto le autorità pubbliche a livello centrale, regionale e locale ubicate in uno dei paesi dell'Unione europea, e altri ammessi. Il progetto deve generalmente coinvolgere soggetti provenienti da almeno due stati membri. Alla proposta possono partecipare anche altri soggetti quali organizzazioni, parti sociali e fornitori di servizi connessi al mercato del lavoro.

Progetti ammissibili

Il bando prevede una serie di tematiche che possono essere sviluppate. Vediamole nel dettaglio.

Il lavoro nella green economy

I progetti dovranno riguardare interventi idonei a sviluppare attività nel settore edile, del riciclo, delle fonti di energia. L'obiettivo è potenziare e creare opportunità nel mercato del lavoro in settori considerati ad alto potenziale. Questo potrà essere fatto studiando strumenti innovativi, utili per far incontrare domanda e offerta di lavoro, promuovere le buone pratiche e sostenendo azio-

ni di formazione degli attori coinvolti.

Ict e settore digitale

In questo caso, saranno finanziati progetti che permettano la mobilità, all'interno dell'Ue, di lavoratori del settore Ict. I progetti dovranno sviluppare servizi idonei alle persone in cerca di lavoro.

Servizi di assistenza alla casa e alla persona e consigli europei

Le proposte dovranno perseguire l'obiettivo di migliorare la qualità del lavoro nel campo dell'assistenza domiciliare e della cura della persona. L'obiettivo sarà quello di sviluppare servizi di formazione e, attraverso l'analisi dei dati, studiare nuove modalità di organizzazione del mercato del lavoro in questo settore. Uno specifico ramo del bando sarà dedicato allo sviluppo degli «European sector skills councils».

Contributi a fondo perduto dell'80%

Il bando stanza risorse per oltre 5,6 milioni di euro. Il contributo a fondo perduto può coprire fino ad un massimo dell'80% dei costi ammissibili del progetto. I progetti dovranno essere avviati successivamente alla firma dell'accordo di finanziamento; la durata dei progetti non dovrà superare i 18 mesi.

—© Riproduzione riservata—



Dismissioni per 12 mld Stato cederà il 3% dell'Eni

Roma. Primo passo del governo Letta verso la riduzione del debito con la dismissione parziale di otto società pubbliche. Una mossa che vale fra i 10 e 12 miliardi di euro fra le quali spicca la cessione del 3% dell'Eni (che da sola porterà 2 miliardi) il cui controllo, chiarisce il premier Enrico Letta, rimarrà comunque ben saldo nelle mani dello Stato.

L'annuncio del presidente del Consiglio, più che a incidere sul moloch del debito italiano da oltre 2.000 miliardi di euro, serve a presentarsi davanti all'Europa in una posizione di maggiore forza per cercare di richiedere la clausola sulla flessibilità degli investimenti bocciata nei giorni scorsi dall'Ue.

Il ministro Saccomanni oggi a Bruxelles per l'eurogruppo, ai colleghi potrà così concretamente illustrare l'inversione di tendenza del governo dopo il caso di Alitalia-Poste.

Saranno interessate a vario titolo otto società: Eni, Stm e Enav per le partecipazioni dirette e Sace (Cdp), Fincantieri (Cdp), Cdp Reti (Cdp), Tag (Cdp) e Grandi Stazioni (Fs) per quelle indirette.

Nelle casse del Tesoro arriverà circa metà della cifra totale mentre il resto andrà a sostenere il patrimonio della Cdp, la quale peraltro aveva già programmato la cessione parziale in mani private delle società in questione. Ma i benefici per Via XX settembre saranno comunque indiretti: la Cassa potrà così rafforzare il capitale, messo sotto pressione per via delle numerose misure avviate o da avviare a sostegno dell'economia sotto forma di impieghi alle imprese, infrastrutture e mercato immobiliare. Una leva che potrebbe ulteriormente ampliarsi se passerà l'emendamento che assicura la garanzia statale agli impieghi Cdp.

L'operazione di privatizzazione avrà comunque tempi non brevissimi. Partendo da Eni: la compagnia (che ha già deliberato un buy back sul 10% del capitale) cancellerà le azioni in portafoglio, facendo accrescere la quota del Tesoro del 3% che verrà poi così ceduto a privati. Si avrà una cessione parziale della quota anche per Stm dove il ministero dell'economia è presente attraverso la holding che controlla in maniera paritetica con il fondo strategico francese. Ancora da chiarire invece le modalità di dismissione per Enav di cui verrà ceduto solo il 40%. Quanto ai gioielli in mano a Cdp, per Fincantieri si era prospettata la quotazione in Borsa di un 40% mentre è ancora incerta la modalità su Sace per la quale è prevista la cessione del 60%. Sul mercato andrà invece il 50% di Cdp Reti e Tag, mantenendo così il controllo pubblico. Su Grandi Stazioni infine l'ad di Ferrovie Moretti dice che la procedura è già avviata ma che i tempi non sono brevissimi e si svolgeranno nel corso del 2014.

Non mancano le critiche all'operazione da parte di osservatori ed esperti. Oltre all'esiguità della cifra rispetto all'entità del debito si mantiene quasi sempre il controllo pubblico. Più che di privatizzazioni si dovrebbe parlare di dismissioni non tanto per far cassa appunto ma per garantire maggiore potere di negoziato in sede internazionale. Certo l'apertura a soci privati garantirà alle società (e i mercati in cui operano) maggiore trasparenza ed efficienza con effetti



benefici generali.

Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi è d'accordo sull'«impostazione» ma «non sulla rapidità, sulla velocità e sulla quantità: è qui che noi chiediamo un salto di qualità».

Anche da alcuni settori del mondo politico arrivano dubbi.

Duro il presidente della commissione finanze della Camera Daniele Capezzone: «è un'operazione da disperati» come «chi vende l'argenteria agli usurai» e si doveva partire dagli immobili e le municipalizzate. Un settore questo ostico visto il caso di Genova. E alcuni deputati del Pd (Michele Anzaldi, Luigi Bobba, Lorenza Bonaccorsi, Federico Gelli ed Ernesto Magorno) lanciano l'allarme «non si può procedere a svendite delle partecipazioni pubbliche che servano solo a fare cassa immediata».

Andrea D'Ortenzio

22/11/2013

Le aziende

ENI - Core business nel petrolio e nel gas: è la prima azienda italiana per capitalizzazione a Piazza Affari, 66,4 miliardi a fine 2012

Le aziende

ENI - Core business nel petrolio e nel gas: è la prima azienda italiana per capitalizzazione a Piazza Affari, 66,4 miliardi a fine 2012. Un gigante dell'Energia con un fatturato oltre i 127 miliardi, presente in 90 Paesi, 78.000 dipendenti.

STM - Leader globale dei semiconduttori, la società del siciliano Pasquale Pistorio (presidente onorario) è quotata alle Borse di Milano, Parigi e New York. Nel 2012 ricavi per 8,49 mld dollari.

ENAV - La società gestisce il controllo del traffico aereo civile. Controllata dal Tesoro e vigilata dal Ministero dei Trasporti.

SACE - Offre servizi di export credit, assicurazione del credito, protezione degli investimenti all'estero 70 miliardi di euro di operazioni in 189 Paesi.

FINCANTIERI - Uno dei gruppi cantieristici più grandi al mondo, ricavi a quota 2,4 miliardi nel 2012, export oltre il 70%.

CDP RETI - È un veicolo di investimento posseduto al 100% da Cassa Depositi e Prestiti.

TAG - Trans Austria Gasleitung gestisce il trasporto di gas nel tratto austriaco del gasdotto Russia-Italia. Garantisce circa il 30% delle importazioni nazionali.

GRANDI STAZIONI - Controllata al 60% da Ferrovie dello Stato (al 100% del Tesoro): oltre 1.500.000 mq di asset immobiliari con più di 600 milioni di visitatori l'anno.

22/11/2013

Venerdì 22 Novembre 2013 Politica Pagina 7

A caccia di 400 mln per i conti e di 310 mln per le proroghe

michele guccione

Palermo. Bilancio e precari sono le due emergenze prioritarie del governo Crocetta. Per chiudere i conti in pareggio mancano all'appello circa 400 milioni di euro, mentre la Ragioneria centrale dello Stato attende di sapere dove la Regione troverà ulteriori 310 milioni con i quali finanziare la proroga dei contratti ai 18 mila precari dell'Isola.



Oggi il governatore Rosario Crocetta proverà a trovare la quadra riunendo d'urgenza tutti gli assessori, ai quali il responsabile dell'Economia, Luca Bianchi, con una circolare ha chiesto di indicare tutti i possibili tagli alla spesa pubblica regionale per un totale complessivo, appunto, di 710 milioni.

Sul tavolo di Crocetta saranno messe tutte le voci del bilancio. Vedremo quali risposte daranno gli assessori. Possibilmente nella collegialità, bisognerà trovare il modo di recuperare queste risorse, mentre a Palazzo dei Normanni qualcuno già fa serpeggiare l'ipotesi di ricorso all'esercizio provvisorio.

Una situazione che ha reso interlocutorio l'incontro convocato ieri dall'assessore alle Autonomie locali, Patrizia Valenti, con l'Anci e i sindacati per fare il punto sulla vertenza del personale precario degli enti locali. Dopo un'ora e mezza di discussioni spesso accese, è stato necessario aggiornare tutto a martedì prossimo.

Non poteva essere diversamente. Come era stato ampiamente preventivato, l'annuncio del via libera da Roma ai prepensionamenti negli organici della Regione, delle sue aziende controllate e degli enti locali dell'Isola non può avere alcun effetto sulla proroga dei contratti dei 18 mila precari siciliani. Il ministero della Funzione pubblica è stato chiaro in merito: i precari non possono prendere il posto degli impiegati che andranno in pensione.

Il ministro D'Alia, per dare una mano all'esecutivo Crocetta, ha bisogno, così come prevede la norma approvata recentemente, che vi sia un piano dei tagli alla spesa pubblica della Regione. La legge stabilisce che le proroghe siano finanziate non da ulteriori uscite, ma da tagli alle spese. E senza l'invio del piano, difficilmente sarà emanata l'attesa circolare ministeriale che dovrà dettare le regole con le quali sarà possibile determinare queste proroghe.

Ragione per la quale l'Anci Sicilia, come spiega il presidente facente funzioni Paolo Amenta, chiede che, da un lato, «sia riaperta l'interlocuzione col governo nazionale, perchè il precariato siciliano ha delle sue peculiarità e non può essere paragonato a quello nazionale; dall'altro, il governo regionale abbandoni questo percorso difficilmente attuabile e accolga la nostra proposta»

L'associazione dei Comuni ritiene che la strada migliore sia quella di «costituire un bacino unico ad esaurimento - spiega Amenta - magari diviso in due liste. E' un progetto più credibile agli occhi del governo centrale, anche se va comunque sostenuto da un piano di razionalizzazione della spesa pubblica che si concretizzi in risparmi reali».

Da parte loro, i sindacati parlano di un «nulla di fatto», sono molto critici nei confronti del governo regionale e proclamano lo stato d'agitazione, pronti a scendere in piazza entro la metà di dicembre. Dicono Michele Palazzotto della Fp-Cgil, Gigi Caracausi della Cisl-Fp ed Enzo Tango della Uil-Fpl: «Non possiamo che dichiararci insoddisfatti per l'inconsistenza dell'azione di governo nella risoluzione di una vertenza tanto delicata quanto urgente. Alla fine, l'unico risultato raggiunto grazie alla forte contrapposizione messa in atto da Cgil, Cisl e Uil è stato l'impegno assunto dal presidente della Regione di riconvocare il tavolo trattante con le parti sociali martedì 26 per presentare una proposta organica che contempra gli strumenti legislativi e amministrativi tali da consentire proroghe e stabilizzazioni. Solo l'esito favorevole del prossimo incontro potrebbe evitare la mobilitazione che, diversamente, metteremo in atto senza esitazione».

22/11/2013

Fontanarossa resta in seconda fascia il Parlamento Ue non promuove lo scalo

Tony Zermo

Catania. Il Parlamento europeo ha respinto un emendamento che tendeva a inserire l'aeroporto di Catania nella fascia «core», confermando quindi la collocazione nella seconda fascia «comprehensive». L'ottusità di Bruxelles continua. L'aeroporto più importante del Mezzogiorno con i suoi sette milioni di passeggeri l'anno non viene promosso in prima fascia per il semplice motivo, assolutamente burocratico, che Catania non ha il prescritto milione di abitanti. Non basta che serva sette province siciliane su nove, non basta avere collegamenti con mezza Europa, se la città che ospita l'aeroporto non ha il milione di abitanti non può accedere alla serie A aeroportuale.

Dice il presidente dell'Enac Vito Riggio: «E' chiaro che il Parlamento europeo ha commesso un errore, o meglio non ha voluto correggere un errore precedente della commissione trasporti europea. Per fortuna il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha annunciato che entro l'anno deciderà il nuovo piano degli aeroporti e a quanto credo di capire promuoverà in fascia "core" l'aeroporto catanese di Fontanarossa, indubbiamente il più importante del Sud».

L'amministratore delegato della Sac, ing. Gaetano Mancini: «Spiace evidenziare come la vicenda fosse stata da noi posta alla politica siciliana due anni addietro, quando ancora si era in condizione di intervenire più agevolmente che non oggi. Prendiamo atto che nessuno degli amministratori del tempo ha voluto farsene carico, mentre per l'aeroporto di Palermo i soggetti politici hanno agito con ben altra tempestività. Questo declassamento non riguarda solo l'aeroporto di Fontanarossa, ma purtroppo, fatto ben più grave, è una bocciatura dell'intero territorio catanese, una bocciatura che viene dall'applicazione esasperatamente burocratica di parametri ben poco aderenti alla realtà. Inoltre questa decisione è in contraddizione pesante con il fatto che la stessa agenzia Ten-T abbia assegnato strategicità alla connessione intermodale tra il nostro aeroporto e la ferrovia, addirittura finanziandone il progetto».

Ha aggiunto Mancini: «Nella decisione di Bruxelles si nasconde un eccesso di zelo legato a parametri matematici e burocratici privi di ogni flessibilità di visione. Catania non ha un milione di abitanti, ma ogni giorno ospita un numero di persone almeno pari alla popolazione residente, senza contare che l'aeroporto serve il 70% della popolazione siciliana, circa 3 milioni di persone. Quindi siamo ben oltre gli stessi numeri che l'Ue impone quale criterio per accedere alla zona "core". Ma il concetto risulta assai ostico ai burocrati».

Il problema è che questa cecità di Bruxelles penalizza Fontanarossa riguardo ai finanziamenti comunitari. Probabilmente dipende dal fatto che non abbiamo sul posto una struttura della Regione per la difesa dei nostri interessi, pur essendoci una sede acquistata a suo tempo da

Lombardo. La controprova è che dei 100 miliardi previsti per la diffusione dei semiconduttori in Europa non arriverà nemmeno un euro alla Stm di Catania.

22/11/2013

Venerdì 22 Novembre 2013 Prima Catania Pagina 27

L'allarme è forte: la St rischia di essere declassata nel panorama europeo delle produzioni di semiconduttori

L'allarme è forte: la St rischia di essere declassata nel panorama europeo delle produzioni di semiconduttori. La notizia arriva dai segretari della Cisl e della Fim, Rosaria Rotolo e Pietro Nicastro: «Dei 100 miliardi di euro messi a disposizione dall'Europa per raddoppiare le produzioni di semiconduttori per le aziende del Vecchio Continente - spiegano in una nota i due sindacalisti - a Catania non arriverà nulla. ST Catania centellinerà i propri investimenti in tre anni per far sopravvivere il sito catanese». «Il motivo - aggiungono Rotolo e Nicastro in una nota - scaturisce dalle attività che sono in atto in questi giorni a livello europeo e nazionale, dove la commissione delle multinazionali dell'elettronica, la cosiddetta Electronic Leader Group, sta decidendo le strategie per dare un forte impulso al settore industriale dei microchip, ma solo in Germania, Francia e Nord Italia». «Ciò succede - ha spiegato Nicastro - perché non esiste una programmazione dello sviluppo industriale regionale per le eccellenze presenti nella nostra Isola, ed è una grande responsabilità di chi governa che è assente alle vere esigenze del territorio per una crescita che nei prossimi anni non interesserà la Sicilia. Al Nord Italia, invece, sappiamo di incontri già fatti con le istituzioni lombarde per cogliere tale grande opportunità di investimenti».

Ciò che preoccupa maggiormente la Cisl è in particolare l'annuncio della vendita delle quote azionarie di StM (14%), oggi in mano al ministero del Tesoro, che dovrebbero servire a ridurre il debito pubblico. La vendita, secondo il sindacato, favorirebbe però il controllo totale della STM della Francia, mettendo ai margini l'Italia, e soprattutto Catania. Per il sindacato il dominio industriale per la microelettronica europea nelle mani di Francia e Germania avvantaggerebbe i due paesi che sono in competizione con l'Italia. «Tutto questo - spiegano Rotolo e Nicastro - mentre la politica italiana e, soprattutto quella siciliana sono assenti e si permettono di disertare appuntamenti importanti come quello del Cnr di qualche settimana a Catania nei locali di ST, per la presentazione dell'unico microscopio analitico "sub-angstrom" presente in Europa». «Sono segnali - sottolinea Rotolo - di un disinteressamento di chi ha responsabilità di governo... ».

A questo punto per la Cisl è arrivato il momento di intervenire con decisione viste le notizie che arrivano dai tavoli europei. E un segnale deve arrivare anche dal sindaco della città che più volte si è speso nella prospettiva del rilancio dell'Etna Valley: «Chiediamo che il sindaco Bianco si assuma la responsabilità a tenere, da subito, costantemente aperto un tavolo di discussione, approfondimento e proposte sul tema dell'industria metalmeccanica catanese con le parti sociali. Il primo cittadino solleciti la Regione e il governo a porre al centro di ogni dibattito il lavoro, altrimenti si prevede un futuro catastrofico e di desertificazione industriale al quale nessuno potrà opporsi».

Giuseppe Bonaccorsi

Venerdì 22 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 29

«Meno licenziamenti - dice il segretario Bonura - ma il vero problema è il credito»

Andrea Lodato

L'hanno battezzata "effervescenza imprenditoriale". E dentro l'etichetta sembra (e si spera) esserci molto di più che un carico di gas, di bollicine e di entusiasmo. Magari, per essere concreti, l'augurio è che l'effervescenza sia l'effetto di qualcosa che si agita dentro il tessuto economico del nostro territorio, che ha un'economia ormai devastata, ma che, evidentemente, trova ancora anticorpi in grado di far scattare processi costruttivi.

Emerge questo, diciamo anche questo, dal Report sull'andamento dell'artigianato nel terzo trimestre del 2013, presentato ieri a Catania, nella sede del consorzio Unifidi ImpreseSicilia, dai dirigenti della Cna di Catania (il segretario Salvatore Bonura, il presidente Sebastiano Battiato, il direttore Andrea Milazzo, con il direttore di Unifidi Gaetano Scalisi). Emerge, innanzitutto, che il comparto fa registrare ancora segnali negativi, seppure meno che in passato. Insomma c'è un rallentamento della crisi: nel terzo trimestre del 2013, dal monitoraggio di 120 imprese, viene fuori che in riferimento alla produzione, al fatturato e agli ordini ci sono numeri in negativo, però con una leggera riduzione rispetto al secondo trimestre del 2013.

«E lo stesso trend - spiega Bonura - si registra nell'occupazione, sempre negativo. Ma rispetto al secondo trimestre registriamo un rallentamento della percentuale dei licenziamenti. Non solo, ma anche imprese che avevano programmato di licenziare non hanno dato seguito a questa intenzione».

Buona notizia, insomma, uno squarcio di sereno, prendiamolo così, nel pieno della tempesta che ancora imperversa. Ma tornando all'effervescenza imprenditoriale, è di giovani che dobbiamo parlare, la vera speranza, quelli che stanno accettando di scommettersi su un comparto sostanzialmente abbandonato dalla politica.

Giovani che scelgono di fare imprese soprattutto nel Mezzogiorno, Sicilia compresa: 296 mila iscrizioni, oltre centomila di giovani sotto i 35 anni. In Sicilia, questa particolare classifica è guidata dalle province Enna, Palermo e Catania con un'incidenza percentuale di imprese giovani sul totale del 16,4%, del 14,9% e del 14,4%. «Per sostenere questa "effervescenza imprenditoriale" - dice chiaramente Bonura - insistiamo sulla necessità di rifinanziare le leggi di incentivazione per le donne e i giovani e quella di dimezzare i contributi Inps e Inail per tre anni». Bisogna battere su questo tasto, dunque, ma quel filo di luce nel buio non deve ingannare e non può far arretrare d'un metro da posizioni nette e agguarrate che la categoria ha detto di dovere assumere per evitare lo sfascio definitivo. Perché, emerge dal Report e lo confermano tutti gli interventi di questo incontro, le imprese continuano a dovere fare i conti con il credito delle banche. Credito zero.

«L'atteggiamento degli istituti di credito - spiega Bonura - continua ad essere negativo rispetto alle istanze riferite alla richiesta di liquidità immediata delle imprese per la gestione. Ma bisogna ammettere che c'è un'inversione di tendenza rispetto alle richieste finalizzate agli investimenti». Non un passo indietro, dunque. Perché siamo ancora a tassi di crescita bassi come mai

nell'ultimo decennio. A Catania i settori che manifestano nell'artigianato un saldo attivo, anche se abbastanza contenuto, sono l'alimentare e le manutenzioni. Il tessile abbigliamento e i servizi alle persone sono stazionari, tutti gli altri settori invece segnano un saldo negativo. Con punte di disperazione come nel caso del settore dell'edilizia (-28%), delle produzioni (-20%), del legno-arredamento (-7%9 e delle imprese dell'autotrasporto (-3%), che hanno indetto per il 9 dicembre uno sciopero di protesta.

«Noi come Cna - ha detto Bonura - abbiamo fatto nel passato delle proposte che avrebbero creato centinaia di posti di lavoro, senza spendere un euro. Per esempio il controllo delle caldaie. Catania è forse l'unica provincia non ha questo tipo servizio. Ci sono state incontri, promesse, ma alla fine non si è mossa foglia. Eppure si potrebbero creare quattro-cinquecento assunzioni con un semplice atto amministrativo».

22/11/2013

Venerdì 22 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 32

All'interno dello storico palazzo Cocuzza, in via Etnea, è stato inaugurato ieri il nuovo punto operativo di «Banca Nuova», che coordina e gestisce commercialmente le filiali della Sicilia orientale

All'interno dello storico palazzo Cocuzza, in via Etnea, è stato inaugurato ieri il nuovo punto operativo di «Banca Nuova», che coordina e gestisce commercialmente le filiali della Sicilia orientale.



La mission aziendale di «Banca Nuova», nell'ambito della più ampia strategia del «Gruppo Banca Popolare» di Vicenza, è quella di valorizzare le imprese più dinamiche del Mezzogiorno e le risorse finanziarie, umane, imprenditoriali e culturali presenti nei territori. Oggi «Banca Nuova» vanta 112 punti vendita e 94 sportelli, di cui 78 in Sicilia, 15 in Calabria e 1 nel Lazio, 14 negozi finanziari e 4 punti privati. L'organico conta 719 dipendenti e una rete di 66 promotori finanziari. «In un momento storico in cui molti istituti restringono le loro aperture e i loro sportelli - dichiara il presidente di Banca Nuova, Marino Breganze - noi vogliamo credere alle potenzialità della Sicilia orientale e alla sua imprenditoria, che presenta livelli d'eccellenza in molti settori. Oltre ad aprire la nuova sede di area per offrire spazi adeguati ai nostri clienti, intendiamo dare vita, da qui a due anni, a 6 nuove filiali di cui 3 nel centro di Catania, una a Messina, una a Taormina e una nell'isola di Salina. Il significato dell'iniziativa è chiaro: crediamo alle potenzialità che offre la Sicilia. Confido in una risposta positiva da parte del pubblico. La presenza delle massime autorità istituzionali e imprenditoriali a questa cerimonia di inaugurazione ci rassicura e ci fa sperare in un futuro più sereno. La nostra banca può essere un valido aiuto per gli imprenditori perché vantiamo contatti con 50 banche straniere e abbiamo 6 uffici di rappresentanza in tutto il mondo. Collaborando, potremo risollevarne l'economia siciliana».

All'inaugurazione hanno partecipato, oltre al presidente Breganze, l'intero consiglio di amministrazione di «Banca Nuova», il direttore generale Umberto Seretti, i due vicedirettori e numerose autorità, tra cui il sindaco Enzo Bianco, il prefetto Maria Guia Federico, il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Giovanni Ardizzone, numerosi clienti ed esponenti del mondo istituzionale, imprenditoriale ed economico locale.

PIERANGELA CANNONE

22/11/2013

Venerdì 22 Novembre 2013 Catania (Provincia) Pagina 35

Al via Cento stelle per un Natale antiracket e il prefetto assicura: «Lo Stato vi protegge»

È partita da San Giovanni La Punta la prima tappa del progetto nazionale della Federazione Antiracket Italiana. "Cento stelle per un Natale Antiracket", organizzata dalla Fai e dall'associazione Antiracket e Antiusura etnea percorrerà diversi paesi dell'hinterland catanese per far sentire ai commercianti, l'impegno da parte di tutte le istituzioni per un chiaro e deciso "No" al racket.



La mattinata si è iniziata nell'aula consiliare del Comune puntese dove dopo la presentazione del progetto, che vedrà coinvolti cento comuni del Sud Italia, si è partiti in corteo verso le vie del centro storico alla presenza del sindaco Andrea Messina, del prefetto Maria Guia Federico, del vicequestore aggiunto Alessandro Drago, del colonnello Alessandro Casarsa del Comando provinciale carabinieri di Catania, del capitano Guido Terenzi della Compagnia di Gravina, del comandante della Polizia Municipale puntese, commissario Roberto Cona e del Comandante della stazione dei carabinieri di San Giovanni La Punta, maresciallo Orazio Sciacca, insieme alle associazioni di categoria, volontariato, dirigenti scolastici ed ai cittadini puntesi e non solo. Presente anche Gabriella Guerini, coordinatrice Pon Sicurezza, Maria Cagnica, presidente della sesta sezione civile del Tribunale di Catania, il colonnello della Guardia di Finanza di Catania, Roberto Manna e Adriana Guarnaccia. L'appuntamento ha avuto lo scopo di dare vita ad una carovana composta da associazioni, rappresentanti delle istituzioni e comuni cittadini, riuniti nell'intento di veicolare un messaggio di chiara e ferma opposizione alla prevaricazione mafiosa. Un sistema criminale che strangola commercianti e imprenditori, già asfissati dalla grave crisi economica. Un'emergenza assoluta, dunque, che mai come quest'anno ha richiesto un atto di presenza significativa da parte degli amministratori, della magistratura, degli esponenti politici e dei rappresentanti della Prefettura.

«Il nostro Comune ha conosciuto in passato anche tristi vicende - ha spiegato il sindaco Andrea Messina - ma da oltre otto anni stiamo lavorando per cambiare il corso degli eventi, favorendo iniziative ed azioni all'insegna della legalità, a fianco dei nostri concittadini nella lotta alla criminalità. Queste iniziative rappresentano oltre ad una attività di prevenzione anche una importante attività di educazione contro il racket e l'usura ».

«Lo Stato è come un padre - dice il prefetto - non lascia mai soli i propri figli, le istituzioni sono vicine ai cittadini vittime del racket ma serve soprattutto la loro collaborazione affinché lo Stato possa intervenire».

«L'Arma è per la gente e fra la gente - spiega il colonnello Alessandro Casarsa, comandante provinciale dei carabinieri - serve la collaborazione di tutte le istituzioni per debellare la criminalità organizzata. Spesso i cittadini sono titubanti di fronte alla scelta di denunciare, noi li invitiamo a farlo perché è il passo giusto».

SIMONE RUSSO